

Capitolo 7

Silver Awareness Sustainability: lo sviluppo sostenibile in una società che invecchia

Silver Awareness Sustainability: Sustainable development in an aging society

PIERMARCO AROLDI, SIMONE CARLO, FRANCESCO DIODATI, SARA NANETTI*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Fra Agostino Gemelli, 1, 20123 Milano, Italia

corresponding author: sara.nanetti@unicatt.it

ABSTRACT

The transition toward an aging society challenges traditional approaches to sustainable development, urging a rethinking of generational roles in the pursuit of ecological, social, and economic balance. This chapter explores the intersection between aging and sustainability through a multidimensional and intergenerational lens. Drawing on recent policy briefs, empirical data, and theoretical insights, the study emphasizes the crucial role older adults can play in fostering sustainable behaviors and promoting responsible consumption. Anchored in the framework of the UN 2030 Agenda for Sustainable Development, the analysis investigates how seniors perceive and engage with sustainability, the structural and cultural factors shaping their behaviors, and the impact of age-related inequalities on policy effectiveness. The findings reveal that, despite often being considered vulnerable to the effects of unsustainability, older generations possess unique resources – resilience, experience, and numerical relevance – that can contribute significantly to systemic change. The chapter argues for inclusive communication strategies and targeted policies that recognize generational diversity, counter ageism, and enhance seniors' participation in building a more sustainable and equitable future.

KEYWORDS: sustainability, active ageing, generational awareness, 2030 Agenda, social inclusion, intergenerational equity.

DOI: 10.23760/2499-6661.2025.23.07

ISBN: 978-88-98193-38-7

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Aroldi, P., Carlo, S., Diodati, F., & Nanetti, S. (2023). Silver Awareness Sustainability: lo sviluppo sostenibile in una società che invecchia. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 129-139). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.07>

1 INTRODUZIONE

L'imperativo dello sviluppo sostenibile assume connotati del tutto peculiari nel contesto unico di una popolazione che invecchia. Con il cambiamento demografico globale verso strutture di età sempre più avanzate, si presenta un urgente bisogno di affrontare le sfide e le opportunità specifiche che derivano da questa transizione demografica. Il presente studio intende identificare, attraverso l'analisi della letteratura, del policy brief e dei risultati delle più recenti survey, i fattori che non solo migliorano il benessere degli individui anziani, ma contribuiscono anche alla sostenibilità complessiva della società in un'ottica generazionale. Ciò comporta una comprensione sfumata di come pratiche e politiche sociali possano essere armonizzate per promuovere la tutela ambientale e modelli di consumo responsabili, garantendo nel contempo la distribuzione equa di risorse e opportunità. In particolare, si evidenzia la rilevanza del contributo che può essere apportato direttamente dalle persone anziane allo sviluppo sostenibile, a fronte di una corretta informazione e dell'assunzione di consapevolezza circa le pratiche di consumo, le abitudini e gli stili di vita considerati più sostenibili.

Il presente studio è inserito nel quadro più ampio dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile Globale, un'iniziativa fondamentale che sottolinea l'interconnessione delle dimensioni sociali, economiche e ambientali per uno sviluppo sostenibile. All'interno di questo frame, si sottolinea l'importanza di affrontare le disparità generazionali e promuovere la solidarietà intergenerazionale come principi fondamentali per raggiungere risultati equi e sostenibili. Ancorando la ricerca della letteratura ai principi e agli obiettivi dell'Agenda 2030, l'indagine intende formulare raccomandazioni che, in linea con gli sforzi globali verso lo sviluppo sostenibile, tengano conto della dimensione generazionale.

L'analisi teorica prende le mosse da uno sguardo intersezionale su invecchiamento, sostenibilità e sviluppo sociale. Attingendo a conoscenze provenienti da varie discipline -tra cui sociologia, gerontologia, studi ambientali e teoria dello sviluppo - la ricerca cerca di chiarire le complesse interrelazioni tra questi domini. Al suo nucleo, il quadro teorico riconosce che l'invecchiamento non è solo un fenomeno demografico ma un processo multidimensionale che si interseca con dinamiche sociali, economiche e ambientali più ampie. Al centro dell'indagine teorica c'è l'esplorazione di come una maggiore consapevolezza tra la popolazione anziana possa catalizzare pratiche e politiche sostenibili che contribuiscano al benessere collettivo della società. Elevando la consapevolezza degli individui anziani riguardo alle questioni ambientali, alla gestione delle risorse e all'equità intergenerazionale, le generazioni più anziane possono giocare un ruolo cruciale nella definizione di società più eque ed ecologicamente responsabili. Infine, il quadro teorico considera come le strutture sociali, gli arrangiamenti istituzionali e le norme culturali influenzano la capacità degli individui anziani di impegnarsi in comportamenti sostenibili e possano così sostenere il cambiamento sistemico.

Posizionando l'invecchiamento nel contesto più ampio dello sviluppo sostenibile, il contributo sfida le narrazioni tradizionali che dipingono l'invecchiamento unicamente come un peso o un vincolo per la società, ma lo riconfigura come una potenziale fonte di resilienza, competenze e innovazione, capace di fornire un contributo essenziale allo sviluppo sostenibile globale.

2 INVECCHIAMENTO E SOSTENIBILITÀ

Come ricordato ripetutamente da più fonti la popolazione mondiale sta rapidamente invecchiando: gli over 65 rappresentano in molti Paesi una fascia di popolazione in rapida crescita, diventando sempre più numerosi rispetto alle fasce di popolazione più giovani. Tra le sfide che comporta l'invecchiamento della popolazione vi è quella della sostenibilità: in primis la sostenibilità economica. L'invecchiamento della popolazione mette infatti sotto pressione i sistemi pensionistici e di assistenza sanitaria, con un maggior numero di persone che necessitano

di cure mediche (per esempio a causa dell'aumento delle malattie croniche legate all'età) e pensioni, in un contesto dove gli stati (occidentali, ma non solo) sono alle prese con una riduzione della spesa pubblica, a cui si aggiunge una diminuzione della forza lavoro che potrebbe compromettere la sostenibilità economica del sistema pensionistico e ridurre la produttività. Il fenomeno di una società che invecchia può rappresentare quindi un problema e produrre nuove sfide sociali ed economiche in un contesto perturbato anche da emergenze di altra natura, come quella legata al cambiamento climatico e in generale allo sviluppo sostenibile. Come sappiamo il concetto di sostenibilità è multidimensionale ma in sostanza pone al centro del dibattito 'il tema della consapevolezza rispetto ai comportamenti e alle proprie azioni circa l'impatto che questi possono avere sul presente e sul futuro degli altri individui, della società e del pianeta.

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per le persone, il Pianeta e la prosperità. Tale piano è formato da 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs). Negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) si sottolinea la necessità di strategie inclusive che affrontino il benessere di tutte le fasce d'età, in particolare degli anziani, spesso vulnerabili a varie sfide socioeconomiche (Yoon et al., 2021). In particolare nel documento delle Nazioni Unite "Ageing, Older Persons and the 2030 Agenda for Sustainable Development", per garantire il progresso verso l'attuazione degli SDGs, si considera essenziale prepararsi alle trasformazioni economiche e sociali associate all'invecchiamento e alla vecchiaia, e assicurare che siano create le condizioni per consentire alle persone anziane di condurre una vita autonoma, sana e produttiva mettendole in condizione di esercitare il loro diritto di prendere decisioni e fare scelte in tutti gli ambiti che riguardano la loro vita.

Gli anziani vengono considerati quindi soggetti più di altri a "rischio" rispetto agli esiti dell'insostenibilità (sociale, economica ed ambientale), ma allo stesso modo sono gli stessi soggetti che possono avere un più considerevole impatto sui processi di sostenibilità (nel bene e nel male). Da una parte perché sono "numericamente" sempre più significativi (e quindi le loro azioni hanno un peso sempre più consistente nella società) e dall'altra perché alcuni comportamenti/condizioni tipiche dell'anzianità (pensiamo al tema dell'utilizzo dell'energia per scaldare/raffreddare le case, alla mobilità, al sistema della cura e dell'assunzione di farmaci, di cui si parlerà in seguito) possono avere un impatto considerevole sullo sviluppo sostenibile. Da più parti si sottolinea quindi l'importanza di sensibilizzare la popolazione anziana rispetto a comportamenti ambientalmente e socialmente sostenibili e come diventi importante adottare delle politiche che considerino gli anziani come soggetti più vulnerabili ai rischi di una società non sostenibile.

Nelle prossime pagine ricostruiremo le riflessioni accademiche e dei policy maker rispetto alla relazione tra anziani, invecchiamento e sostenibilità, considerando in particolare il frame dell'Agenda 2030 e gli obiettivi in essa sviluppati.

Una prima riflessione riguarda la questione della percezione della sostenibilità ambientale fra la popolazione senior. Va da sé che il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 richiede l'adozione di politiche strutturali che coinvolgono sia gli stati che le entità sovra-nazionali. L'adozione di iniziative di sensibilizzazione è un punto necessario per il raggiungimento di tali obiettivi, ma non deve essere interpretato come un sostitutivo del piano delle policy. Per far sì che le iniziative di sensibilizzazione e le policy siano efficaci, esse devono necessariamente raggiungere i differenti gruppi di individui che compongono il tessuto sociale – per età, genere, appartenenza etnica, classe economica, istruzione ecc. – i quali possono avere bisogni e interessi diversi, nonché diversi canali di accesso alle informazioni. Non tutti necessariamente hanno la stessa opinione su cosa sia la sostenibilità ambientale, come raggiungerla e soprattutto come suddividere le responsabilità verso l'ambiente fra singoli cittadini, gruppi, stati ed entità sovranazionali. I fattori strutturali e culturali sopracitati giocano un ruolo tutt'altro che ininfluenza nell'orientare la nostra opinione rispetto a questi temi. Purtroppo, come anticipato in precedenza, nonostante ormai l'invecchiamento demografico stia coinvolgendo moltissime nazioni – peraltro, non soltanto quelle europee – raramente si parla di cosa pensino i senior della sostenibilità. Il gruppo degli anziani diventerà una componente sempre più rilevante della popolazione complessiva mondiale, ma la loro esclusione dall'agenda della sostenibilità si riflette a più livelli,

nel dibattito pubblico, in quello accademico e infine nell'ideazione delle policy necessarie a fronteggiare il grande pericolo del nostro secolo. In questo senso, conoscere le prospettive di vita e i bisogni specifici dei senior è necessario per due ragioni principali: 1) contrastare ogni potenziale forma di ageismo che sia frutto di politiche sulla sostenibilità ambientale, così come ogni forma di discriminazione diretta verso individui o gruppi di individui sulla base della loro età anagrafica; 2) evitare l'esclusione della popolazione anziana, presente e futura, da iniziative atte a promuovere comportamenti virtuosi per raggiungere gli obiettivi della sostenibilità ambientale e sociale.

Una survey che riassume i risultati di tre principali indagini condotte in 18 lingue in diversi paesi ha mostrato che le indagini sulla consapevolezza rispetto ai temi della sostenibilità ambientale prestano tendenzialmente poca attenzione alle differenze intergenerazionali. Il rapporto ha rilevato (indagine globale 24) che i giovani di età inferiore ai 30 anni tendono a dare priorità all'azione per il clima (SDG13), mentre le generazioni più anziane (30-50 anni) preferiscono la buona salute e il benessere (SD3), un'istruzione di qualità e la biodiversità (SDG 14, 15). In particolare, gli intervistati di età pari o superiore a 50 anni si concentrano maggiormente sugli aspetti ambientali legati all'SDG 14 (Vita sott'acqua) e all'SDG 15 (Vita sulla terra). Gli studi suggeriscono inoltre che il livello di consapevolezza della sostenibilità ambientale varia a seconda dello status socioeconomico (Rosina, 2024), del *background* generazionale (Przywojska, Podgórnica-Krzykacz & Warwas, 2023), del contesto di vita (Xia et al., 2014) e delle condizioni di salute (Dikken et al., 2023). Secondo un'indagine condotta su un campione rappresentativo di 1000 intervistati italiani di età compresa tra 65 e 75 anni (Rosina, 2024), i senior italiani considerano l'acquisto di cibi e bevande, gli investimenti per la casa e le spese per la mobilità quotidiana come le tre spese più importanti che la loro generazione può regolare per promuovere la sostenibilità. La classe sociale costituisce un fattore rilevante nell'influenzare le opinioni personali e la conseguenziale adozione di comportamenti virtuosi per la sostenibilità. Secondo gli autori, i senior provenienti dalle classi sociali più alte sarebbero molto più inclini a fare scelte di consumo e investimento attente al tema della sostenibilità (Rosina 2024). È interessante notare che, rispetto ai modelli di consumo sostenibile, attribuiscono un'importanza maggiore alle conseguenze sulla propria vita, come l'impatto atteso sulla salute e la dimensione della qualità e del prezzo, piuttosto che la potenziale ricaduta sulla comunità, come l'impatto sull'ambiente e il comportamento etico delle imprese nei confronti delle leggi e dei lavoratori (Rosina 2024). Pertanto, sebbene le generazioni più avanzate sembrino più lontane dalle discussioni contemporanee sulla sostenibilità ambientale, questo non determina necessariamente il rifiuto di adottare comportamenti virtuosi per l'ambiente.

Anche il contesto culturale di vita costituisce un fattore rilevante. Un sondaggio condotto su 65 anziani cinesi provenienti da zone rurali (Xia et al., 2014, p. 7) ha rilevato che la maggior parte degli intervistati mostrava una profonda comprensione degli aspetti olistici della sostenibilità, in termini di risparmio energetico e idrico, riciclaggio e utilizzo di meno prodotti dannosi per l'ambiente. Secondo i due autori (Xia et al., 2014, p. 7), le ricerche sulle società tradizionali rurali mostrerebbero una correlazione fra ambiente culturale e adozioni di comportamenti virtuosi per l'ambiente. A tal proposito è necessario prestare attenzione, evitando di mitizzare i contesti rurali, come se il tema della sostenibilità ambientale riguardasse soltanto il territorio urbano; tuttavia, si rileva come i discorsi contemporanei sulla sostenibilità ambientale possono trovare terreno fertile in contesti culturali dove sono ben radicate concezioni che, a differenza delle società capitaliste, attribuiscono un valore importante al rapporto fra comunità e ambiente. Peraltro, come suggeriscono anche due studiosi, Sunthonkanokpong e Murphy (2019), a oggi esistono pochi studi che hanno indagato le opinioni e i comportamenti sostenibili al fuori dei territori metropolitan dei paesi occidentali.

Come abbiamo visto, non soltanto i senior possiedono una propria soggettività che orienta i loro comportamenti di fronte alla sostenibilità ambientale – anche quando si allontanano da pratiche virtuose – ma emergono anche delle differenze interne. Reddito, livello di istruzione, classe sociale, età, e contesto di vita sono variabili che influenzano significativamente il modo in cui i senior, e non solo, guardano ai temi identificati dall'agenda 2030. Per questo motivo, sono

necessari ulteriori ricerche per esplorare le modalità attraverso cui prende forma la consapevolezza rispetto al tema della sostenibilità.

3 LE AZIONI SULLA SOSTENIBILITÀ LEGATE ALL'ANZIANITÀ

L'Agenda 2030 rappresenta un sistema complesso e integrato che si rivolge al perseguimento di una società più equa, inclusiva e sostenibile. I principi chiave che danno forma all'Agenda sono l'universalità, l'integrazione e l'inclusività. Gli obiettivi sono, infatti, comuni a tutti i Paesi, sviluppati e in via di sviluppo, e richiedono un impegno congiunto da parte di tutti i soggetti. I goal che la compongono si presentano tra loro interconnessi e indivisibili, ovvero, il progresso di uno può influenzare e supportare gli altri. Infine, l'Agenda punta a includere tutti, specialmente i gruppi più vulnerabili e marginalizzati. Chiaramente, l'evoluzione demografica, e in particolare l'invecchiamento della popolazione rappresentano un ulteriore sfida, nonché una chiave di lettura innovativa per il perseguimento degli stessi obiettivi.

In virtù della sua formulazione a più livelli, la sua attuazione richiede un'azione concertata che va dal livello locale passando per quello nazionale, fino a quello internazionale, con un monitoraggio continuo dei progressi e delle principali difficoltà incontrate. Il Rapporto Onu formula annualmente un resoconto dei progressi mondiali verso il raggiungimento degli SDGs, analizzando le tendenze globali in vari settori, come la riduzione della povertà, la salute, l'istruzione e l'ambiente, mettendo in evidenza sia i successi sia le aree dove i progressi sono insufficienti o addirittura in regressione. A livello nazionale il Rapporto ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) e il Rapporto SDGs dell'Istat analizzano lo stato di avanzamento dell'Italia verso il raggiungimento degli SDGs, attraverso una panoramica dettagliata delle performance italiane su ciascuno dei 17 SDGs, identificando le aree di successo e quelle in cui il paese deve ancora raggiungere standard adeguati.

Seppure la dimensione dell'invecchiamento della popolazione venga espressamente citato solo in tre degli obiettivi dell'Agenda (nello specifico i Goal: 2 - *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile*; 10 - *Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni*; 11 - *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*), i dati più recenti del Rapporto SDGs (Istat, 2024) mostrano alcune criticità ma anche opportunità positive date dall'evoluzione demografica in relazione a povertà (Goal 1), salute (Goal 3), educazione (Goal 4), uguaglianza di genere (Goal 5), condizione economica e occupazionale (Goal 8). Vediamo ora analiticamente lo sviluppo di questi obiettivi e l'impatto specifico che hanno avuto nella popolazione italiana.

3.1 Goal 1 - Sconfiggere la povertà

Studi internazionali documentano come la povertà sia spesso correlata alla fragilità nella vita anziana e possa condurre a un restringimento delle reti sociali e a una peggiore qualità della vita. D'altra parte, la fragilità è spesso associata a un basso reddito, un basso livello di istruzione e problemi psicologici, che aggravano ulteriormente la condizione degli anziani in condizioni di vulnerabilità (Hayajneh, Rababa, 2022). Dal Rapporto ASviS 2023 si evidenzia che la povertà assoluta ha colpito oltre 5,6 milioni di individui in Italia, di cui una parte significativa è costituita dalla popolazione anziana. L'incidenza della povertà tra gli anziani è aumentata rispetto al 2021, con valori che raggiungono il 6,5% nelle famiglie con almeno un anziano, un aumento dal 5,8% rispetto all'anno precedente. Le famiglie con anziani come persona di riferimento mostrano una maggiore vulnerabilità economica, sebbene le incidenze di povertà siano generalmente più basse rispetto ad altre tipologie familiari. Questo è in parte dovuto al fatto che gli anziani in Italia, grazie alla pensione, spesso hanno una fonte di reddito relativamente stabile rispetto ad altre fasce di popolazione. Tuttavia, le differenze territoriali e l'aumento del costo della vita stanno esacerbando le difficoltà economiche in alcune regioni, specialmente nel Mezzogiorno.

In particolare, la povertà tra gli anziani è influenzata da diversi fattori, tra cui il numero di componenti del nucleo familiare. Le famiglie con un maggior numero di membri, compresi gli anziani, presentano un'incidenza di povertà più elevata: il 22,5% tra le famiglie con cinque o più componenti e l'11,0% tra quelle con quattro. Complessivamente, si conferma che all'aumentare dell'età della persona di riferimento nelle famiglie, l'incidenza della povertà tende a diminuire, suggerendo che le famiglie più giovani, con minori capacità di spesa e redditi più bassi, sono più vulnerabili economicamente.

Dal Rapporto SDGs 2024, emerge che la povertà è un obiettivo strettamente interconnesso con molti altri SDGs dell'Agenda 2030, in particolare con quelli relativi alla salute (SDG 3) e alla riduzione delle disuguaglianze (SDG 10). Per la popolazione anziana, la povertà assume una duplice valenza: da un lato, aggrava una serie di deficit non solo economici, ma anche sociali, psicologici e sanitari; dall'altro, in molti casi, gli anziani, grazie a maggiori disponibilità economiche derivanti da pensioni o risparmi, svolgono un ruolo cruciale come ammortizzatori sociali per le generazioni più giovani, offrendo supporto economico ai familiari e quindi un sostegno intergenerazionale prezioso soprattutto per le fasce più giovani, spesso accompagnato anche dalla cura dei bambini e dalla gestione delle faccende domestiche in favore delle famiglie più giovani. Per affrontare in modo efficace la povertà tra gli anziani, sono quindi necessarie politiche mirate che considerino sia la loro vulnerabilità economica sia il loro potenziale contributo alla coesione sociale intergenerazionale.

3.2 Obiettivo 3 - Salute e benessere

Nel 2023, in Italia, i decessi sono tornati ai livelli pre-pandemici, con 660.600 morti, circa 53.000 in meno rispetto al 2022. La speranza di vita alla nascita è aumentata a 83,1 anni, recuperando quasi completamente il calo dovuto alla pandemia. Tuttavia, la speranza di vita in buona salute è diminuita a 60,5 anni per gli uomini e 57,9 per le donne. Il 44,6% degli adulti è in sovrappeso o obeso, mentre il 15,6% delle persone sopra i 14 anni ha abusato di alcol. Inoltre, la copertura vaccinale antinfluenzale per gli anziani è scesa al 56,7%, lontano dal target dell'OMS del 75%. Le disuguaglianze nelle condizioni di salute persistono, con una maggiore mortalità prematura tra le persone meno istruite (Istat, 2024), mettendo in luce questioni irrisolte sul piano strutturale, come la fragilità ancora presente nella dotazione di personale, in particolare nel settore infermieristico. Altre criticità includono l'assenza di misure per potenziare i servizi dedicati alla salute mentale e la mancanza di interventi specifici per evitare il blocco dei servizi ordinari in situazioni di emergenza. Tuttavia, come evidenziato dal Rapporto ASviS (2023) la recente approvazione della Legge delega per la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti segna un passo avanti significativo. Questa riforma mira a creare un sistema di welfare più unitario e integrato, potenzialmente migliorando la qualità della vita di milioni di anziani. La legge prevede una governance multilivello più organica e introduce un nuovo sistema di valutazione delle condizioni degli anziani, che permetterà di fornire risposte più integrate e appropriate alle loro necessità.

3.3 Obiettivo 4 - Istruzione di qualità

Il tema dell'istruzione di qualità, incluso nel quarto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è fondamentale anche per la popolazione anziana, specialmente attraverso il target 4.4 che si riferisce alla formazione continua. Come si evince dal Rapporto SDGs 2024, tra gli adulti di età compresa tra 25 e 64 anni, il tasso di partecipazione ad attività formative, sia formali che non formali, è di quasi 11 punti percentuali inferiore alla media europea (35,7% contro il 46,6% dell'UE a 27). Mentre nelle regioni settentrionali dell'Italia il livello di partecipazione si avvicina alla media europea, nel Mezzogiorno il tasso scende al di sotto del 29%, ovvero 14,7 punti percentuali in meno rispetto alla media europea. La principale causa della scarsa partecipazione

degli adulti italiani alle attività formative è la mancanza di motivazione: tra coloro che non vi partecipano, quasi l'80% non è interessato a farlo. Tra gli uomini adulti, quasi l'82% dichiara di non avere interesse a partecipare, mentre tra le donne questa percentuale è del 77,6%, con un divario di genere più ampio rispetto alla media europea. Per quanto riguarda coloro che vorrebbero partecipare alla formazione ma non riescono a farlo, il 22,4% delle donne (26,1% nel Mezzogiorno) e il 18,1% degli uomini indicano tra gli ostacoli che ne impediscono la partecipazione: i costi della formazione, considerati un problema dal 26,2% delle donne e dal 20,5% degli uomini (rispetto al 14,9% e 12,2% rispettivamente nell'UE a 27); la difficoltà di conciliare la formazione con gli impegni familiari rappresenta un ostacolo per il 6,7% degli uomini e per il 17,2% delle donne, per ogni uomo che rinuncia alla formazione per esigenze familiari, ci sono 2,6 donne nella stessa situazione (rispetto a 2 nella media UE a 27 e solo una in Svezia e Finlandia). In Italia, l'80,5% dei corsi seguiti dagli adulti è relativo all'attività lavorativa (corsi job-related), una percentuale in linea con la media europea (81,8%). Tuttavia, mentre nell'UE a 27 l'87% di questi corsi è finanziato dal datore di lavoro, in Italia lo è solo il 76,6%. Questo significa che il costo dei corsi è più spesso a carico del partecipante, un fattore che scoraggia la partecipazione in Italia più che in altri paesi. Tra i disoccupati, in particolare, i costi rappresentano il principale deterrente alla partecipazione per il 32,1% dei soggetti.

Per la popolazione anziana, la formazione continua riveste un'importanza significativa. Questo perché l'apprendimento continuo consente agli anziani di rimanere mentalmente attivi, di acquisire nuove competenze e di adattarsi ai cambiamenti sociali, tecnologici ed economici. Inoltre, la formazione continua può favorire il mantenimento della salute mentale e il senso di appartenenza alla comunità. Le iniziative di formazione per gli anziani possono includere corsi di aggiornamento professionale, programmi di alfabetizzazione digitale, attività culturali e ricreative, nonché corsi specifici su temi rilevanti per questa fascia di età, come la gestione della salute, l'autonomia nell'invecchiamento e la prevenzione delle malattie croniche. Inoltre, la partecipazione degli anziani alla formazione continua può contribuire alla creazione di società inclusive e intergenerazionali, dove le esperienze e le conoscenze degli anziani sono valorizzate e condivise con le generazioni più giovani.

A livello nazionale sono attivi molti progetti di formazione rivolti alla popolazione anziana per lo più coordinati a livello locale, provinciale o regionale. Nell'ambito del progetto Age-it è stata avviata, a cura del board trasversale LEAA, una ricognizione dei progetti attivi al fine di valutare l'adeguatezza degli interventi rispetto al target di popolazione. Tuttavia, il Rapporto ASviS 2023 evidenzia che nonostante questi sforzi, persiste una mancanza di coordinamento nazionale e di finanziamenti adeguati, che limita l'efficacia di tali programmi. È necessario quindi un potenziamento delle politiche pubbliche volte a sostenere la formazione continua degli anziani, attraverso l'incentivazione delle opportunità di apprendimento e la riduzione delle barriere economiche e organizzative.

3.4 Obiettivo 5 - Parità Genere

Nell'esplicitazione dell'obiettivo la parità di genere si riferisce prevalentemente alla popolazione femminile in formazione, o che si trova nella fase procreativa e lavorativa del ciclo di vita. Tuttavia, permangono anche per la popolazione anziana linee che possono trovare un'adeguata implementazione, tra queste si ricordano in particolare: l'eliminazione alle pratiche nocive per la parità di genere e la riduzione del *gap* digitale tra uomini e donne. Da un punto di vista della ricerca scientifica e dei policy brief si evidenzia infatti il tema dell'intersezionalità, ovvero: le donne colpite dalla discriminazione intersezionale sono a rischio ancora maggiore di violenza di genere. Si tratta di discriminazione basata su una combinazione di sesso e altri motivi di discriminazione, come l'origine razziale o etnica, la religione o il credo, l'invalidità, l'età o l'orientamento sessuale. Ad esempio, le donne con disabilità hanno due o cinque volte più probabilità di subire violenza rispetto ad altre donne.

Il tema dell'occupazione rimanda alle soglie di età per il pensionamento che appaiono a tutt'oggi differenziate sulla base del genere, causando effetti sull'importo delle pensioni: l'età media di pensionamento per le donne, ad eccezione di pochi paesi (Lussemburgo, Francia, Germania, Finlandia, Irlanda ed Estonia), tende ad essere più precoce rispetto agli uomini. Il divario di pensione di genere risultante è del 27,1 punti percentuali nel 2021, il che significa che le donne nell'UE di età superiore ai 65 anni hanno ricevuto una pensione che era in media più di un quarto più bassa rispetto a quella degli uomini. Anche se questa differenza è ancora considerevole, si è registrato un miglioramento (6,5 punti percentuali) rispetto al 2012, quando il divario di pensione di genere era del 33,6% per gli stessi paesi. Anche se le donne ricevono pensioni più basse in tutti gli Stati membri, l'entità del divario varia ampiamente. Nel complesso, il divario di pensione di genere è un forte segnale di disuguaglianze che percorre l'intero ciclo di vita.

Il tema della parità di genere nella popolazione anziana è strettamente associato a condizioni di maggiore povertà e vulnerabilità che interessano prevalentemente le donne anziane. Secondo il Rapporto ASviS 2023 e il report annuale sulla Parità di Genere nell'UE (2023), mentre la proporzione complessiva di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è diminuita tra il 2015 e il 2021, il rischio di povertà per le persone anziane è aumentato, con una maggiore incidenza tra le donne. Nel 2021, il 22,1% delle donne anziane nell'UE era a rischio di povertà o esclusione sociale, rispetto al 16,2% degli uomini, evidenziando un divario di genere che si attesta intorno ai 6 punti percentuali, più del doppio rispetto al divario di genere nella povertà per la popolazione complessiva. Questo divario di povertà tra uomini e donne anziani è un indicatore chiaro delle disuguaglianze di genere che persistono lungo tutto il corso della vita e che richiedono interventi mirati per garantire che le donne anziane non siano lasciate indietro nella realizzazione dell'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030.

3.5 Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica

L'obiettivo di incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti incontra l'evoluzione del mercato del lavoro conseguente al più generale invecchiamento della popolazione. Se da un lato, si pone grande attenzione alle fasce di popolazione giovane non occupate, in particolar modo ai giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano (NEET) che presenta una percentuale decisamente al di sopra della media europea (12%); dall'altro, assistiamo ad un progressivo allungamento delle carriere lavorative. I dati ISTAT (2024) e il Rapporto ASviS 2023 evidenziano come la popolazione occupata over 50 sia progressivamente aumentata negli ultimi 20 anni, grazie anche alle riforme pensionistiche che hanno spinto verso un innalzamento dell'età pensionabile. Questo fenomeno comporta una serie di sfide e opportunità: da un lato, vi è la necessità di adeguare il carico di lavoro sulla base delle età della vita, garantendo condizioni di lavoro sicure e adattate alle capacità fisiche e mentali degli anziani; dall'altro, si pone l'opportunità di coltivare lungo tutto il corso di vita una formazione continua che consenta di mantenere i lavoratori sani e attivi, e di valorizzare le loro competenze.

L'invecchiamento della forza lavoro presenta quindi sfide significative, come il rischio di discriminazione basata sull'età e la necessità di garantire che gli anziani abbiano accesso a opportunità di lavoro dignitose, con un'adeguata inclusione nel mercato del lavoro, ma al contempo, vi sono anche opportunità da cogliere, come la valorizzazione dell'esperienza e delle competenze maturate nel corso degli anni, e la promozione di un ambiente lavorativo più intergenerazionale e collaborativo.

Il Rapporto SDGs 2024 sottolinea l'importanza di adattare le politiche e le pratiche lavorative per rispondere alle esigenze di una forza lavoro che invecchia. È necessario, ad esempio, implementare programmi di riqualificazione professionale specifici per i lavoratori anziani e promuovere la flessibilità nelle modalità di lavoro per favorire un equilibrio tra vita lavorativa e personale. Inoltre, è fondamentale garantire un accesso equo alle opportunità di formazione

continua, per permettere ai lavoratori di tutte le età di adattarsi ai cambiamenti tecnologici e di mercato.

4 CONCLUSIONI

Come considerare nel comunicare la sostenibilità? L'analisi dei Goal e delle politiche fa emergere come gli anziani vengono considerati soggetti più di altri a "rischio" rispetto agli esiti dell'insostenibilità (sociale, economica ed ambientale). Per esempio, gli anziani rischiano di essere tra le prime vittime del *climate change*: sono più forti gli effetti negativi sulla salute dovuti a temperature estreme (come le ondate di calore), a nuove malattie, a mancanza di acqua e a ridotta capacità, in caso di emergenze dovute a eventi climatici avversi. Ma, allo stesso tempo, gli anziani sono soggetti che hanno un impatto considerevole sui processi di sostenibilità, nel bene e nel male; da una parte perché sono "numericamente" sempre più significativi (e quindi le loro azioni hanno sempre più "impatto" nella società) e dall'altra perché alcuni comportamenti e condizioni tipici dell'anzianità " possono avere un impatto considerevole sulla sostenibilità (Carlo et al., 2024).

Da più parti si sottolinea quindi come diventi vitale sensibilizzare la popolazione anziana rispetto a comportamenti ambientalmente e socialmente sostenibili e quanto sia importante adottare delle politiche che considerino gli anziani come soggetti più vulnerabili ai rischi di una società non sostenibile. Va da sé che il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 richiede l'adozione di politiche strutturali che coinvolgono sia gli Stati che le entità sovranazionali. L'adozione di iniziative di sensibilizzazione è un punto necessario per il raggiungimento di tali obiettivi, ma non deve essere interpretato come un sostitutivo del piano delle policy.

Per far sì che le iniziative di sensibilizzazione e le policy siano efficaci, esse devono necessariamente raggiungere i gruppi differenti di individui che compongono il tessuto sociale – per età, genere, appartenenza etnica, classe economica, istruzione ecc. – i quali possono, come abbiamo evidenziato, avere bisogni e interessi diversi. I fattori sociali e culturali sopracitati giocano un ruolo tutt'altro che ininfluente nell'orientare la nostra opinione rispetto a questi temi.

Una prima riflessione riguarda la necessità di comunicare le conseguenze a lungo termine dei comportamenti sostenibili: la sfida è comunicare efficacemente che i sacrifici di oggi avranno un impatto fra anni o decenni. Una visione che non tutti gli anziani fanno propria, perché non necessariamente portati a considerare il valore della solidarietà intergenerazionale. A tal proposito, un sondaggio condotto tra i cittadini polacchi più anziani (55+) mostra che i loro comportamenti sostenibili non sono necessariamente guidati dalla solidarietà intergenerazionale. Al contrario, l'adozione di pratiche di consumo sostenibile sarebbe giustificata da ragioni economiche, poiché la loro situazione finanziaria li motiva a risparmiare risorse. C'è dunque un potenziale da sfruttare: una certa culturale predisposizione degli anziani nell'adottare comportamenti sostenibili perché più economicamente sostenibili. È interessante notare che, rispetto ai modelli di consumo sostenibile, gli anziani attribuiscono un'importanza maggiore alle conseguenze sulla propria vita, come l'impatto atteso sulla salute e la dimensione della qualità e del prezzo, piuttosto che la potenziale ricaduta sulla comunità, come l'impatto sull'ambiente e il comportamento etico delle imprese nei confronti delle leggi e dei lavoratori. Pertanto, sebbene le generazioni più anziane sembrino più lontane dalle discussioni etiche contemporanee sulla sostenibilità ambientale, questo non determina necessariamente il rifiuto di adottare comportamenti virtuosi per l'ambiente. Non è quindi scontato che una comunicazione per gli anziani pensata sulla generica responsabilizzazione "del futuro dei nostri nipoti" possa funzionare. Anzi, lo sguardo degli anziani sul futuro del pianeta può far emergere un conflitto (politico) con le generazioni più giovani, e influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti legati alla sostenibilità, se non raccontati nella maniera più adatta per gli over 65.

Una seconda riflessione riguarda l'approccio generazionale alla comunicazione della sostenibilità. È possibile ipotizzare che i consumi culturali e mediali degli anziani (sia attuali sia fruiti nel loro corso di vita) abbiano un ruolo oggi nel potenziare/depotenziare il messaggio sulla

necessità di adottare comportamenti sostenibili che aiutino a migliorare la comunità, l'ambiente e il territorio? Che ruolo ha avuto per gli anziani lo sviluppo della società consumistica sulla necessità, oggi, di considerare nuove pratiche di consumo responsabile? Come le narrazioni del passato sul significato di consumo hanno un'influenza gli atteggiamenti degli anziani di oggi?

Si tratta di riflettere su come i quadri interpretativi veicolati dai media, sia nel presente sia nel passato, abbiano una influenza sulle scelte di consumo degli anziani di oggi, considerando le identità generazionali e i processi di "apprendimento al consumo" nel tempo. Gli anziani di oggi appartengono infatti ad almeno tre generazioni, nate prima (I Veterani), durante e dopo la guerra (i Baby Boomer) che hanno attraversato fasi diverse della nascita e (tumultuosa) crescita della società dei consumi occidentale. È utile quindi indagare come - a partire dalle loro esperienze nel corso della vita in quanto consumatori e fruitori di prodotti dell'industria culturale - queste generazioni stiano interpretando diversamente il messaggio odierno sulla sostenibilità e come gli atteggiamenti e i comportamenti legati alla sostenibilità degli anziani di oggi siano influenzati dalla loro identità generazionale. Rimane quindi essenziale costruire una mappa degli immaginari dei temi e dei toni che possono rendere gli anziani maggiormente consapevoli dell'importanza di adottare e promuovere comportamenti sostenibili, senza incorrere nell'errore di generalizzare i percorsi individuali e biografici degli over 65, ma senza nemmeno dimenticare i *we-sense* e le specificità (culturali) che le diverse fasce d'età e generazioni si portano, nel tempo e collettivamente, con loro.

5 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASviS-Alleanza Italiana Sostenibile. (2021). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. Rapporto ASviS 2021. https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_2021/Rapporto_ASviS_2021.pdf
- ASviS-Alleanza Italiana Sostenibile. (2023). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. Rapporto ASviS 2023. https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASViS_2023/RapportoASviS_2023_final.pdf
- Carlo, S., Nanetti, S., & Diodati, F. (2024). Anziani e consumi sostenibili. *il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 4, pp. 93-101. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/114959>
- Dikken, J., Kazak, J.K., Soebarto, V., & Van Hoof, J. (2023). Views of older people on environmental sustainability: The development of the SustainABLE-16 Questionnaire. *Building and Environment*, 242, 110514. <https://doi.org/10.1016/j.buildenv.2023.110514>
- European Commission. (2023). *2023 report on gender equality in the EU*, Brussels. https://commission.europa.eu/system/files/2023-04/annual_report_GE_2023_web_EN.pdf?trk=public_post_comment-text
- Hayajneh, A.A., & Rababa, M. (2022). The association of frailty with poverty in older adults: a systematic review. *Dementia and geriatric cognitive disorders*, 50(5), pp. 407-413. Istat. (2024). *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>
- Ottobriani, C., Farnia, L., & Rosenthal, E. (2024). *L'SDSN Italia SDGs City Index per un'Italia Sostenibile: a che punto siamo nel raggiungimento della piena sostenibilità?* Report di aggiornamento 2024. <file:///C:/Users/a.emina/Downloads/ssrn-4775772.pdf>
- Przywojska, J., Podgórnjak-Krzykacz, A., & Warwas, I. (2023). Environmental education of the elderly—towards an active, inclusive and trust-based ecosystem. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 36(3), pp. 453-480. <https://doi.org/10.1080/13511610.2022.2134984>
- Rosina, A. (2024). Verso la società della longevità?. *il Mulino*, 73(4), pp. 31-40.

- Sunthonkanokpong, W., & Murphy, E. (2019). Sustainability awareness, attitudes and actions: A survey of pre-service teachers. *Issues in Educational Research*, 29(2), pp. 562-582. <https://www.iier.org.au/iier29/sunthonkanokpong.pdf>
- Xia, B., Zuo, J., Skitmore, M., Buys, L., & Hu, X. (2014, 22 December). Sustainability literacy of older people in retirement villages. *Journal of Aging Research*. <https://doi.org/https://doi.org/10.1155/2014/919054>
- Yoon, H., Huber, L., & Kim, C. (2021). Sustainable aging and leisure behaviors: Do leisure activities matter in aging well?. *Sustainability*, 13(4), 2348.